LA CONVERSIONE PASTORALE

Di interesse vivo e altamente qualificante restano le parole che Papa Francesco ha rivolto al Clero Romano incontrato nella Basilica di San Giovanni in Laterano il 16 settembre 2013. In quella occasione, nell'ambito delle domande rivoltegli da alcuni parroci dell'Urbe, il Santo Padre ha inteso richiamare l'esigenza di una vera e propria "conversione pastorale" all'interno della vita e della missione della Chiesa. Così si è espresso il Papa: Nel servizio pastorale, non bisogna «confondere la creatività con fare qualcosa di nuovo». La creatività, ha detto, è «cercare la strada perché il Vangelo sia annunciato» e questo «non è facile». Creatività, ha ribadito, «non è soltanto cambiare le cose». È un'altra cosa, «viene dallo Spirito e si fa con la preghiera e si fa parlando con i fedeli, con la gente» […] Bisogna «cercare strade nuove […] e questa è la conversione pastorale». «Bisogna – ha ribadito – «cercare momenti di accoglienza […] serve l'accoglienza cordiale», affinché chi «viene in chiesa si senta a casa sua. Si senta bene».

Il Santo Padre invita con chiarezza (e lo ha compiutamente ripetuto nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*) a distinguere la dimensione del *fare* da quella dell'*essere*, che si presenta come l'anima autentica di ogni percorso pastorale. Del resto è la stessa parola "conversione" che ci suggerisce immediatamente come proprio su questo livello ci si debba irrinunciabilmente situare. La qualificazione di *conversione* con l'aggettivo *pastorale* non potrebbe altrimenti sussistere. Se infatti la pastorale ha a che fare con l'essere, essa è legata strettamente alla vita che soltanto in un susseguente sforzo mediativo diventa prassi.

Tutta la vita cristiana del resto è una grande conversione che ha come condizione di base la svolta più importante nella storia umana: il fatto che Dio stesso va incontro all'uomo per convertirlo a sé, in un'Alleanza di amore. L'uomo può accedere a Dio solo perché Dio si volge a lui.

La *metanoia* si inserisce nella linea profetica dell'Antico Testamento (Ezechiele, Geremia, ecc.), nell'annuncio che verrà il tempo in cui Dio toglierà il cuore di pietra dell'uomo e gli darà un nuovo cuore, un nuovo modo di pensare, di desiderare; un nuovo modo di integrazione, di totalità. La parola *metanoia* è una parola profetica, una promessa: dalla promessa viene all'uomo il dono e, col dono, il compito. È quindi importante che nella visione teologica e nella pratica catechetica e pastorale si metta l'accento sull'azione divina: Dio volge il suo volto all'uomo; dal fatto che Dio volge il suo volto all'uomo, nel Figlio Unigenito, per mezzo dello Spirito Santo, proviene il richiamo, l'invito, l'onore, l'obbligo urgente di volgere il nostro volto, la nostra persona, tutta la nostra intelligenza, la volontà, il cuore a Dio.

Al centro della metanoia, secondo le profezie, sta il fatto della Nuova Alleanza: Dio

stesso trasforma il significato della storia. La venuta di Cristo è la grande trasformazione, *trasformazione che si colloca soprattutto a livello di pensiero*.

Illuminante, su questo ultimo punto, l'esperienza del *Convegno dei missionari e missionarie italiani/e operanti nelle Chiese d'Argentina* che, tra il 10 e il 14 gennaio 2011, si è tenuto a Pilar in Argentina e ha avuto per titolo *Missione e conversione pastorale in epoca di pluralismo culturale***.**

Nella riflessione conclusiva cogliamo la chiara affermazione secondo cui «la *conversione pastorale* esige un *cambio di pensiero* riguardo ai tempi, ai modi, ai contenuti, all'organizzazione della pastorale: si tratta fondamentalmente di un *cambio di metodologia*».

È chiaro che questo deve avvenire tenendo ben presente che la *struttura ecclesiale* è parte integrante della materia, di ciò che prende corpo, per cui non può essere di pari passo eliminata: lo stesso mistero dell'incarnazione è stata la forma strutturale della presenza evangelizzatrice di Dio in Gesù Cristo.

Del resto era stato lo stesso *Documento conclusivo di Aparecida* (DA) a proporre che la struttura venga mantenuta, ma che il discernimento intorno ad essa assuma un *carattere comunitario e non verticistico***.**

Tenendo quindi conto della necessità non di eliminare, ma di riformare una struttura pastorale ed ecclesiale ritenuta ormai "caduca", "passata", si potrebbero allora individuare *alcuni percorsi concreti*:

1. Innanzitutto, passare da una pastorale "di massa" a una pastorale "individualizzata", personale, che opti per la persona più che per la totalità. Si tratta di "individualizzare la pastorale": l'anno sacerdotale celebrato nel 2009/2010 ce lo ha ricordato attraverso la figura del santo Curato d'Ars.

2. Passare dalla sacramentalizzazione alla prima evangelizzazione attraverso la *testimonianza personale.* Non posso far conoscere l'amore di Cristo se non contagio l'altro con il mio amore per Lui.

3. Proporre una *catechesi basata sul vissuto* e non sul metodo, ossia mostrare come si vive la vita cristiana in gesti concreti, aiutando la gente a realizzare il proprio incontro personale con Cristo.

4. Avere un *atteggiamento misericordioso e di accettazione di tutti*, soprattutto dei diversi, evitando discriminazioni, giudizi morali o pregiudizi.

5. Attuare *cambiamenti di mentalità* che facilitino il risveglio o la nascita della fede. Va mostrata l'immagine di una Chiesa che faciliti, e che non impedisca, l'incontro con Cristo e di conseguenza la vita di fede.

6. Creare una *mentalità missionaria*. Formare gruppi missionari parrocchiali e nei collegi, almeno quelli cattolici.

7. Da ultimo, dare dimostrazioni concrete di *vita comunionale e fraterna*, a livello sacerdotale e negli istituti religiosi, stimolando a questo e chiedendone l'aiuto anche al Collegio episcopale, sull'invito del Maestro che ce lo ha consegnato come testamento spirituale: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

Giudo Colombo, ssp